

# 1. Caino e il Samaritano, archetipi dell'umano

*Non è dal modo in cui un uomo parla di Dio, ma dal modo in cui parla delle cose terrestri, che si può meglio discernere se la sua anima ha soggiornato nel fuoco dell'amore di Dio*  
Simone Weil

Un tratto che attraversa l'intera vita e tutta la missione del Cardinale Martini è la fedeltà alla Parola di Dio e insieme al Mondo e alle sue vicende.

La sua grande capacità è stata di entrare, armato solo della Parola di Dio, nella storia reale, tanto concreta e materiale da essere fatta di piombo, e di orientare la sua riflessione – che è sempre passata nel mezzo dei drammi e delle tragedie della storia – al più umano dei desideri, il desiderio di conciliazione, di fratellanza vera, e quindi alla edificazione della città per l'uomo, costruendo relazioni nella loro dimensione più generale: quella politica.

La comune umanità è drammaticamente segnata dal marchio di Caino ma anche distinta dallo sguardo e dalla cura del Samaritano. Nella Genesi, Caino, cifra della violenza omicida, viene tenuto in vita da Dio. Caino non può morire perché deve ricordarci che è nostro fratello e che dentro di noi abita Abele il giusto, ma anche sovente sosta l'omicida, quello che non osiamo nominare, l'Innominato, che pure infine può accogliere un raggio di luce nella sua vita. *“Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia”* (A. Manzoni).



Carlo Maria Martini durante uno dei suoi frequenti incontri con i detenuti delle carceri milanesi  
(Archivio storico Fondazione Corriere della Sera)

*Stiamo dando l'addio a un uomo buono, a un padre esemplare, a uno sposo amatissimo, a un lavoratore serio e stimato dai colleghi, benvenuto dagli amici, mite e giusto. Sorge, allora, in questo momento, più drammatica la domanda "ma perché?". Essa nasce sul nostro cuore impaurito, così come veniva spontanea ai due discepoli di Emmaus ai quali Gesù si era unito nel cammino della sera: "Ma perché sono avvenute queste cose? Ma che senso ha tutto ciò? Come possiamo sopravvivere al fatto che il Giusto sia stato ucciso, che l'Uomo buono in opere e in parole davanti a Dio e davanti agli altri sia stato messo a morte?" (Lc 24,14-24). ...*

*Noi oggi comprendiamo, forse, tutta la verità di questa parola: è possibile odiare senza ragione! Non è possibile uccidere senza odiare, ma è possibile odiare senza ragione. È proprio questo enigma d'insensatezza, di follia, di vile anonimato omicida che ci rattrista tutti quanti, che ci pesa nel cuore e che ci chiuderebbe le parole in bocca se non ci fosse in noi una speranza piena d'una certezza più grande e più carica di promesse della realtà drammatica che ci sta davanti. Questa certezza ci è annunciata dalle pagine della Bibbia che abbiamo ascoltato e che sono state scelte dalla risonanza di fede della moglie e degli amici di Walter. Esse ci dicono: ciò che è insensato può acquistare un senso.*

*(Esequie Walter Tobagi, 30 maggio 1980)*

*Perché di nuovo questa barbarie inutile proprio nel momento in cui cominciamo a sperare che ci fosse dato un po' di respiro? Purtroppo a quest'ultima domanda non c'è risposta. Non c'è logica, non c'è ragione nella follia o nel fanatismo se non la logica assurda della distruzione e della morte.*

*(Esequie Renato Briano, 14 novembre 1980)*

*Siamo ora in questo tempo di angoscia, che purtroppo ha accompagnato l'umanità fino a oggi, ma che ogni volta ci lascia sgomenti perché non riusciamo mai ad accettare che nel mondo ci sia tanto dolore e che tale dolore sia tanto spesso frutto di gratuita crudeltà e di follia omicida.*

*(Esequie vittime di via Palestro, 30 luglio 1993)*

*I temi del mio discorso, annunciati nel titolo – terrorismo, ritorsione, legittima difesa, guerra e pace – hanno accompagnato da sempre l'umanità, da quando Caino alzò la mano proditoriamente su Abele e lo uccise (Gen 4,8) e da quando Dio dichiarò: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte» (Gen 4,15), fino alla parola di Gesù: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27).*

*(Discorso in Sant' Ambrogio, 6 dicembre 2001)*

*Per tornare alla parabola del buon samaritano, ciò che mi voglio chiedere è che cosa è scattato in lui, che meccanismo si è messo in moto nel suo animo, quale concreto cammino egli ha percorso per farsi prossimo di quel disgraziato, soccorrerlo, prevederne i bisogni futuri. E mi voglio chiedere conseguentemente che cosa deve scattare in me, in ogni mio fratello e sorella ... perché noi possiamo ripetere il gesto del buon samaritano qui e ora, nel mondo d'oggi, in questa società milanese di cui facciamo parte.*

*Nella parabola del buon samaritano c'è un penoso intervallo tra il gesto criminale dei briganti e l'intervento del soccorritore. Non dobbiamo scavalcare troppo in fretta questo intervallo, rappresentato dall'egoismo del sacerdote e del levita che vedono l'uomo rapinato, e passano oltre.*

*Non dobbiamo pensare sbrigativamente che si riferisca agli altri e non a noi.*

*La via per la quale il Signore ci conduce a imitare il buon samaritano, passa attraverso l'umiltà con cui riconosciamo presenti in noi le colpe del sacerdote e del levita.*

*... Dietro la fretta del sacerdote e del levita si nasconde una realtà più grave, cioè la paura di impegnare la propria persona. Se ci si ferma accanto al poveretto derubato e bastonato, non si sa che cosa potrà accadere: ci vuol tempo e pazienza, bisogna essere pronti a tutto, occorre prepararsi a dare senza condizioni e riserve. Allora si preferisce passare oltre.*

*Il prossimo non esiste già. Prossimo si diventa. Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, davanti a un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi avvicina, mi approssima.*

*("Farsi Prossimo", Lettera Pastorale 1985/86)*

## 2. La città, pestilenze e risorse

Martini si pone sempre in contesti vitali, nel cuore della vita, ove sorgono relazioni, domande, speranze, illusioni, attese, delusioni, gioie, perché è da lì che occorre interrogare la Parola e spremerla fino in fondo. La città – *patrimonio dell'umano* – sempre ricca di risorse, è anche afflitta da pestilenze: la violenza, la solitudine, la corruzione.

Perché il bene e il male, la grazia e il peccato hanno sempre e da subito a che fare anche con il vivere collettivo, con la comunità degli uomini e non solo con la coscienza del singolo.



Carlo Maria Martini, prima della sua nomina ad arcivescovo di Milano, in una mensa per i poveri a Roma  
(Archivio storico Fondazione Corriere della Sera)

*La prima peste: la violenza.*

*La seconda: la solitudine.*

*La terza: la corruzione.*

*Il primo dei grandi mali del nostro tempo, la prima delle grandi pesti è la violenza in tutte le sue forme ... sintesi di tutte le violenze e le aberrazioni sociali, la guerra che insanguina tanti paesi del mondo ed è presente anche tra noi nelle minacce di morte che nascono dagli arsenali di armi capaci di distruggere l'umanità. ...*

*San Carlo, nel 1577, come tema della sua riflessione prese le parole del profeta Geremia: "Come siede la città sola piena di popolo". Sono le stesse che noi abbiamo ora ascoltato, tratte dal libro delle Lamentazioni. Parlano di pianto solitario nella notte, mentre non si trova chi asciughi le lacrime, parlano di angoscia non condivisa, di solitudine. Intendo per solitudine la situazione di tutti coloro che sono privi di quell'aiuto e compagnia che sarebbe loro dovuta, che sarebbe loro in qualche modo necessaria e per questo sono in stato di prostrazione, di sofferenza, spesso vicina allo sconforto e talvolta alla disperazione. ...*

*Il profeta Amos, nella lettura che abbiamo ascoltato, dice che il sole si oscura a mezzogiorno per i traffici illeciti del paese. La corruzione sociale rende buia la terra, come al momento della morte di Cristo. Questa corruzione è la terza peste che ammorba l'aria e fa da schermo al sole anche nella nostra città.*

.....  
*Tu che dall'alto del Duomo*

*vegli sulla nostra città,*

*rendila una città fraterna,*

*una città unita,*

*una città senza mura,*

*una città da cui scompaiano*

*solitudine, violenza, corruzione*

*e fa' di ciascuno di noi*

*il costruttore della città di pace!*

*(Processione penitenziale, 20 aprile 1984)*

*Eventi drammatici che hanno toccato altre metropoli, il riproporsi recente di oscure minacce e più in generale la complessità dei processi in atto nei grandi agglomerati urbani sembrano indurre a un senso di sgomento ... Eppure la città è un patrimonio dell'umanità. ...*

*La città è luogo di una identità che si ricostruisce continuamente a partire dal nuovo, dal diverso, e la sua natura incarna il coordinamento delle due tensioni che arricchiscono e rallegrano la vita dell'uomo: la fatica dell'apertura e la dolcezza del riconoscimento. ...*

*Milano non può, nel nome dell'identità, perdere la sua vocazione all'apertura, perché proprio questa è iscritta nella sua identità, cioè la capacità di integrare il nuovo e il diverso. ...*

*Parrebbe a volte che la città – in particolare nei suoi membri più potenti – abbia paura dei più deboli e che la politica urbana tenda a ricercare la tranquillità mediante la tutela della potenza. ...*

*L'invito a creare legami di solidarietà sempre più diffusi (parentele, amicizie, gruppi sociali, gruppi culturali, gruppi ecclesiali, gruppi politici) non è solo uno sfizio di anime belle né la creazione di oasi incomunicanti. È l'unico modo per vincere la paura di una impari difesa isolata.*

*(Discorso al Comune di Milano, 28 giugno 2002)*

*"Carissimo don Virginio, ti dirò che il tuo desiderio di iniziare un'opera più vicina agli ultimi mi piace davvero molto. Ritengo che un servizio umile, povero e gratuito, reso ai più esclusi ed emarginati, sia una lezione permanente da lasciare alla città."*

*(Lettera a don Virginio Colmegna per la realizzazione della Casa della Carità, 26 gennaio 2002)*

### 3. La spiritualità dei conflitti, il destino dell'uomo

È la spiritualità dei conflitti – il conflitto come esperienza non solo psicologica, ma spirituale – che ci porta a considerare che nell'esistenza individuale e collettiva si trovano residui irriducibili: se il desiderio dell'uomo è la compiuta giustizia, il suo destino non è di realizzare compiutamente la giustizia, ma di avere sempre fame e sete di giustizia. Un grande, inesauribile desiderio, un mai compiuto destino.



1984: processione del Venerdì Santo per le vie di Milano con la croce di san Carlo  
(Archivio fotografico ITL)

*In un saggio del 1982, quasi a modo di introduzione di alcuni scritti di Aldo Moro - e non è senza un doloroso simbolo questo legame fra le due figure, fra la sorte dolorosa ad entrambi riservata -, Roberto Ruffilli descriveva la "spiritualità del conflitto" dello statista come: "la disponibilità a misurarsi con la persistenza del male e ad impegnarsi per l'affermazione del bene, con la consapevolezza dell'impossibilità di conquiste definitive ed irreversibili, ma anche della possibilità di una crescita complessiva dell'umanità, secondo il misterioso disegno del Creatore e del Redentore." ...*

*E in un altro saggio Roberto Ruffilli faceva sue le seguenti frasi scritte in gioventù dall'amico Aldo Moro: "il dolore dell'uomo che trova di continuo ogni cosa più piccola di quanto vorrebbe. Forse il destino dell'uomo non è di realizzare pienamente la Giustizia ma di avere perpetuamente della Giustizia fame e sete. È sempre un grande destino".*

*(Commemorazione Roberto Ruffilli, 14 maggio 1988)*

*Chi si isola è destinato a fuggire all'infinito, perché troverà sempre un qualche disturbo che gli fa eludere il problema della relazione. ...*

*La nostra chiusura produce un male forse ancor peggiore, perché più sottile, che non la rabbia del povero: l'indebolimento dello spirito di solidarietà. Se è vero che questo indebolimento comincia a manifestarsi prima verso i lontani ed estranei, e sembra vantaggioso per chi li esclude, esso poi si approssima via via sempre più ai vicini e penetra infine, per una ineluttabile dilatazione d'onda, dentro noi stessi, punendoci quando saremo noi in posizione debole. ...*

*La possibilità di vedere, nella città, il volto amico del potere dovrebbe contribuire a promuovere una politica custode di quell'amicizia che in sede civile prende il nome di concordia e che si prende cura non solo di realizzare il programma stabilito con i propri amici, ma del terreno comune che sussiste tra questi progetti e quelli dell'altro, del cosiddetto "nemico". ...*

*Sia permesso infine di indicare più in generale quella strada politica efficace che è quella di dare forza e amabilità a una esistenza vissuta nel rispetto delle regole, mostrando che una vita umile e paziente, rispettosa delle leggi ed estranea alle prepotenze, non è atteggiamento imbecille, ma è umana e forte.*

*(Discorso al Comune di Milano, 28 giugno 2002)*

*Fa' che ci battiamo il petto  
e ci riconosciamo solidali col peccato di tanti  
a causa delle nostre connivenze,  
del nostro silenzio,  
della nostra letargia!*

*Fa' che il Crocifisso  
insegni a noi le vie della vera giustizia ...*

*(Processione penitenziale, 20 aprile 1984)*

*Noi affermiamo nella fede che l'odio non ha l'ultima parola.*

*L'ultima parola è quella della fede. E la fede parla un linguaggio ben diverso: prima di tutto quello della compassione ... Essa ci dice che la speranza non è morta, che l'amore non può morire, e chi è sembrato morire per amore della giustizia vive in Cristo risorto, è vicino a noi, ascolta le nostre preghiere e asciuga le nostre lacrime.*

*Che la nostra fede diventi preghiera:*

*Signore della vita  
guarda alla nostra sofferenza e alla nostra disperazione.*

*(Esequie Manfredo Mazzanti, 29 novembre 1980)*

## 4. Banalità del male e responsabilità verso il mondo

*“Se gli uomini  
non possono riferirsi a un valore comune,  
riconosciuto da tutti in ciascuno,  
allora l'uomo  
diviene incomprensibile all'uomo”  
Albert Camus*

Si è soliti parlare di banalità del male per significare che ciò che accade avviene quasi di per sé, con una specie di abitudine che affievolisce l'intelligenza, la capacità di discernere, la riflessione ed infine il giudizio. Banale vuol dire anche piatto, poco degno di considerazione. Come può non essere degno di considerazione un omicidio, una strage, un genocidio? Come è possibile fare ciò senza pensare all'atto e alle sue conseguenze, al dolore che provoca in altri esseri umani?

Eppure, basta non considerare gli altri esseri umani al pari di noi. Insomma, come può avvenire il male? Semplicemente perché chi lo compie pensa di vivere su una terra diversa rispetto ad altri: pensa di abitare senza dubbio dalla parte del vero, del giusto, del bene. Del resto, per antica tradizione l'altro (il barbaro, la donna, lo schiavo, il nero...) non è ritenuto il *manchevole*?

Considerare l'altro non come manchevolezza ma come destinatario del mio sguardo, occasione di incontro capace di arricchire anche la mia manchevolezza: questa la responsabilità verso la vita ed il mondo, il presente e il futuro.



19 marzo 1980: il cardinale Martini davanti al corpo di Guido Galli nei corridoi dell'Università degli Studi  
(Archivio storico Fondazione Corriere della Sera)

*C'è anche un altro effetto, e forse più grave: quello che, togliendo stima sociale all'onestà, si indebolisca il senso civico, in specie dei giovani e dei più esposti alle strumentalizzazioni; e che si coltivi, anche nell'industria Milano, una classe di manovalanza criminosa, attratta dal facile guadagno.*

(Discorso al Comune di Milano, 28 giugno 2002)

*La dedizione, la fedeltà di chi ha dato la vita rappresentano la più grande speranza del nostro popolo. Il popolo accomunato dal dolore si ritrova intorno a una Parola di speranza, la Parola dice la speranza di un popolo intero.*

(Esequie vittime di via Palestro, 30 luglio 1993)

*Che tutto questo ci porti ad una società più buona, ad amarci, a capirci davvero. Nel tuo nome, nel nome del tuo sacrificio, della sofferenza tua e dei tuoi più cari, sarà più vicina la civiltà dell'amore.*

(Esequie Walter Tobagi, 30 maggio 1980)

*Tutti gli sforzi umani di distruggere il male con le forze delle armi non avranno mai un effetto duraturo se non si prenderà seriamente coscienza di come le cause profonde del male stanno dentro nel cuore e nella vita di ogni persona, etnia, gruppo, istituzione che sia connivente con l'ingiustizia. ...*

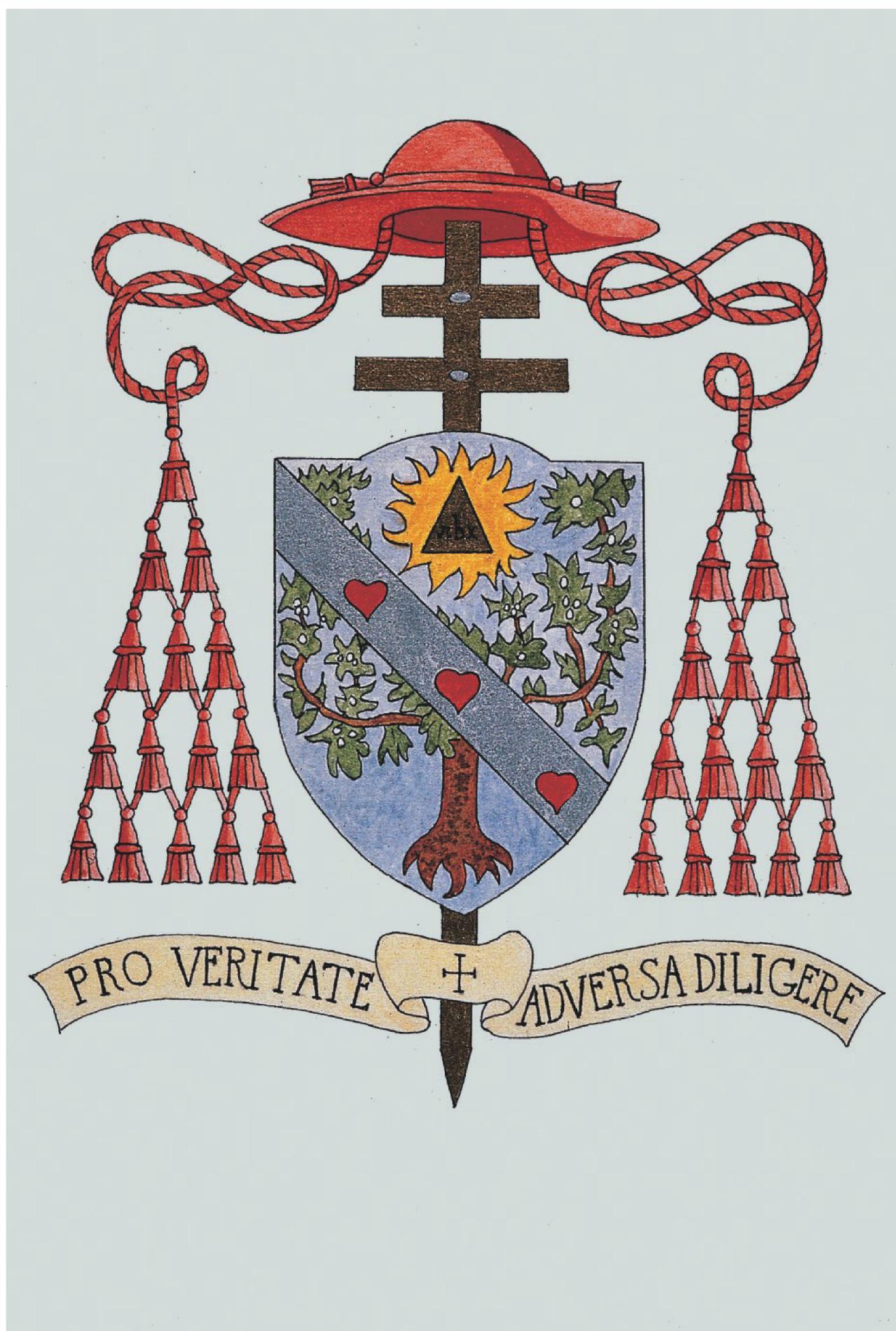
*Sono tanti i mali da deplorare e da sconfiggere. Con la violenza va condannata ogni forma di ingiustizia e va eliminato ogni affronto alla dignità umana ...*

*Non ha forse Dio, dice San Paolo, rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia? Non è poi così importante se ciò avverrà presto. In fondo, diceva Bonhoeffer, per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la caverò eroicamente in questa circostanza? - ma: quale potrà essere la vita per la generazione che viene? Solo da questa domanda possono nascere soluzioni feconde. Se dunque non avviene un cambio radicale nella scala dei valori, se non vengono messi al primo posto pace, solidarietà, mutua convivenza, accoglienza reciproca, ascolto, stima dell'altro, il perdono, la riconciliazione, il dialogo fraterno, se non vengono disarmate non solo le mani ma anche i cuori, noi e i nostri figli avremo sempre a che fare con sempre nuove forme di violenza e terrorismo.*

(Discorso in Sant' Ambrogio, 6 dicembre 2001)

## 5. *Adversa diligere*: etica e strategie esistenziali

*Pro veritate adversa diligere*, il motto episcopale di Martini è tratto da Gregorio Magno. Questa linea è una vera traiettoria interpretativa dell'opera di Martini, la sua strategia di esistenza. È nello stare dentro le cose che si può dire all'uomo qualcosa di significativo, di sensato: la verità richiede la fatica di transitare per terreni impervi, forse anche su fino al Calvario.



Lo stemma episcopale del cardinale Carlo Maria Martini  
(Archivio Fondazione Carlo Maria Martini)

*Pro veritate adversa diligere, cioè per il servizio della verità essere pronto ad amare le avversità. Oggi la negazione della verità assume spesso la figura dell'omissione voluta e colpevole, condizionata dalla paura o dall'interesse, o anche dalla pacciosità: mi guardi il Signore da queste trappole!*  
(Corriere della Sera, 28 giugno 2009)

*Compito culturale è quello di restituire stima sociale e prestigio al comportamento onesto e altruistico, anche se austero e povero: "quanto è fortunata quella cittadinanza che ha moltissimi giusti".*  
(Discorso al Comune di Milano, 28 giugno 2002)

*Stiamo vivendo una grandissima crisi dell'umanità. Le persone di buona volontà sono poste di fronte a una tragica sfida, una sfida che si ripresenta purtroppo a intervalli quasi regolari nel cammino della civiltà. ... Emerge sempre la domanda drammatica: come riuscire a spegnere con decisione e fermezza ogni focolaio di terrorismo omicida senza nel tempo stesso moltiplicare e ingigantire le reazioni a catena della violenza e dell'odio? ...*

*Anche nella comprensibile ansia di una legittima difesa e nella giusta volontà di disarmare e scoraggiare ogni possibile atto di terrorismo, sarà importante agire nella ragionevolezza e nel rispetto della complessità dei dati, senza facili semplificazioni di volti del nemico o affrettate creazioni di capri espiatori che possano soddisfare volontà di rivalsa. La violenza e il terrorismo vanno isolati e disarmati con energia e determinazione, ma proprio per questo non devono essere confusi con contesti culturali, religiosi o etnici molto più ampi e che solo una riduttiva ricerca di bersagli immediati da colpire potrebbe ritenere responsabili diretti di tanta crudeltà.*  
(Camminata delle sentinelle del mattino, 15 settembre 2001)

*... La terza domanda è di tipo etico: ciò che si è fatto e si sta facendo contro il terrorismo specialmente a livello bellico rimane nei limiti della legittima difesa, o presenta la figura, almeno in alcuni casi, della ritorsione, dell'eccesso di violenza, della vendetta? ...*

*C'è infatti un'ulteriore domanda oltre a quelle richiamate a proposito dei fatti attuali di terrorismo e di guerra. È una domanda molto semplice, di natura evangelica. Suona così: che cosa ci direbbe oggi Gesù su quanto abbiamo evocato fin qui? Che cosa ci suggerirebbe nello spirito del Discorso della montagna, nel quadro delle beatitudini dei misericordiosi e degli operatori di pace? ... Gesù rimanda alla radice profonda di tutti questi mali, cioè alla peccaminosità di tutti, alla connivenza interiore di ciascuno con la violenza e il male, ripetendo per ben due volte: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Egli invita a cercare in ciascuno di noi i segni della nostra complicità con l'ingiustizia. Ammonisce a non limitarsi a sradicarla qui o là, ma a cambiare scala di valori, a cambiare vita.*  
(Discorso in Sant'Ambrogio, 6 dicembre 2001)

## 6. Il peccato e la giustizia

Il peccato e la grazia hanno sempre una dimensione sociale, hanno quindi a che fare con la giustizia e l'ingiustizia.

Cosa allora caratterizza le parole di Martini? Che il peccato, situandosi sempre all'interno di una relazione, con Dio e con gli altri uomini, e caratterizzandosi come "rottura", non è mai un fatto puramente individuale, ma sempre assume una dimensione sociale; non solo si situa nel rapporto tra l'uomo e Dio ma sempre dimora, prende corpo e materia nella storia, lasciando traccia nella vita degli altri uomini, talvolta insanguinandole.

Il peccato, con il suo immediato avere a che fare con gli altri, e quindi con la collettività, nella sua essenziale dimensione sociale, trova figura e corpo nell'ingiustizia.



Il cardinale Martini stringe la mano al brigatista Franco Bonisoli  
(Archivio storico Fondazione Corriere della Sera)

*Ci si chiede in quali oscuri meandri della coscienza possano albergare tali sentimenti di odio, di fanatismo politico e religioso, quali risentimenti personali e sensi di umiliazione collettiva possano essere alla radice di simili folli decisioni. Nulla e nessuno potrà mai giustificare tali atti o dare loro una qualunque parvenza anche larvata di legittimazione. Ci dobbiamo però chiedere: noi tutti ci siamo davvero resi conto nel passato, rispetto ad altre persone e popoli, quanto grandi ed esplosivi potessero a poco a poco divenire i risentimenti e quanto nei nostri comportamenti potesse contribuire e contribuisse di fatto ad attizzare nel silenzio vampate di ribellione e di odio? ...*

*Superando ogni giudizio morale categoriale sulle azioni di singoli o di gruppi, Gesù rimanda alla radice profonda di tutti questi mali, cioè alla peccaminosità di tutti, alla connivenza interiore di ciascuno con la violenza e il male, ripetendo per ben due volte: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Egli invita a cercare in ciascuno di noi i segni della nostra complicità con l'ingiustizia. Ammonisce a non limitarsi a sradicarla qui o là, ma a cambiare scala di valori, a cambiare vita.*

(Discorso Sant' Ambrogio, 6 dicembre 2001)

-----

Uno degli eventi per cui sovente viene ricordato il Cardinale Martini ha a che fare con la riconsegna delle armi da parte di ex appartenenti a Prima Linea e ai Comitati Comunisti Rivoluzionari.

*Fu la prima visita pastorale che fece l'Arcivescovo nella sua diocesi: venne al Carcere di San Vittore, per quattro giorni di seguito. Lui voleva entrare nelle celle, inizialmente il direttore non era proprio del parere, temeva qualche gesto clamoroso o violento. "Mi lasci entrare, sono tutti uomini, sono tutti amici". La sua umanità mi commuoveva. Entrava, si sedeva sul letto, chiacchierava con loro, prendeva nota di alcune richieste. Soprattutto raccoglieva nome e cognome dei figli dei detenuti, poi li andava a trovare presentandosi come amico del loro papà, portando loro cioccolatini e dolciumi. Durante uno dei trasferimenti all'interno del carcere, vide una porticina e chiese di entrare. Era il reparto dei terroristi, "Apra, apra la porta", disse al direttore. Eravamo nella zona d'aria dei brigatisti, che stavano chiusi in una grande gabbia. Lui ha voluto entrare nella gabbia. I detenuti gli si sono fatti attorno, fino a quando un brigatista ha chiesto: "Perché non ci fa pregare?". Lui iniziò a recitare il Padre nostro. Un detenuto aveva con sé un libro del Manzoni, La storia della colonna infame, e volle regalarla al Cardinale come ricordo del gruppo. Uno dei detenuti gli disse poi che era diventato papà: "Verrebbe a battezzare i miei figli?" chiese. "Certo che vengo, e molto volentieri!". Si stabilì così una grande fiducia reciproca. Fu a ragione di questa fiducia che essi scelsero di consegnare le armi al Cardinale Martini.*

*Ricordo che il quarto giorno celebrò la messa in cortile per gli agenti di custodia. "Sa a chi assomiglia lei? - gli chiesi al termine della messa - al cardinale Federigo, per la statura ma anche per l'intelligenza e la sensibilità, vedrà che qualcuno le consegnerà le armi, come degli Innominati". La cosa avvenne anni dopo.*

*Il rapporto con i brigatisti continuò per molte altre visite. Gli incontri si tenevano in una cella del primo raggio: lui ascoltava, io prendevo nota e poi gli mandavo i resoconti. Durante una messa, discutendo a chi consegnare le armi, decisero di convincere i brigatisti che erano fuori a consegnarle al Cardinale. Io ho raccolto le armi e mi sono offerto come mediatore. Abbiamo raccolto quattro borsoni di armi che poi ho portato in Arcivescovado insieme a un brigatista. Tra l'altro, nel viaggio verso la Curia incontrammo un posto di blocco della polizia. Sbiancammo, in preda alla paura. Andai dal comandante capo colonna, gli dissi che avevo un appuntamento con il Cardinale e chiesi di poter passare. Lo stesso comandante ci scortò in moto per qualche centinaio di metri.*

*Perché proprio al Cardinale Martini? I brigatisti tutti d'accordo rispondevano che lui era l'unico che li aveva ascoltati. Seguivano dal carcere il Cardinale che in Duomo commentava il salmo 50 ("Pietà di me o Dio secondo la tua misericordia, nella tua grande bontà cancella il mio peccato") e affermavano che lui era l'unico che era riuscito a intendere gli ideali positivi che li avevano mossi, pur disapprovando completamente i metodi usati.*

(Intervista a don Luigi Melesi, cappellano del carcere di san Vittore di Milano, 11 dicembre 2015, a cura di Stefano Femminis)

La consegna delle armi avvenne il 13 giugno 1984.